L'ARTE
DELLA PITTURA

L' ARTE
DELLA PITTURA

L' ARTE
DELLA PITTURA
POEMA LATINO

DI

CARLO ALFONSO DU-FRESNOY

TRADOTTO IN VERSI TOSCANI

DA

INNOCENZIO ANSALDI

Membro corrispondente
della Societa' Pistojese di Scienze Lettere ed Arti

SECONDA EDIZIONE
EMENDATA E CORRETTA DAL TRADUTTORE

Difficilis nostra poscitur Arte labor.
Ovid. de Art. Am. 2.

LUCCA
DALLA TIPOGRAFIA
DI FRANCESCO BERTINI
MDCCCXIII.

AL REVERENDISSIMO

SIGNORE

DOMENICO MORENI

CANONICO DELL' IMPERIAL BASILICA

DI S. LORENZO DI FIRENZE.

Questo piccol Poema didascalico sull' Arte della Pittura da me già tradotto in versi Toscani, e pubblicato nel 1782 *con la dedica ad un amico Professore dell' Arte*

istessa, e Istoriografo di una delle più valenti Scuole pittoriche dell' Italia, il quale non è più tra i viventi, essendo stato allora benignamente accolto dal Pubblico, e dallo stesso Giornale Pisano, mi è nato il pensiero di darlo nuovamente alla luce emendato e corretto laddove mi è sembrato di non avere bene espresso il senso dell' Autore o con forza ed esattezza, o con poetica elocuzione.

Ora a chi meglio offrirlo che a Voi, che nudrite tanto trasporto per tutte le Arti del Disegno, e che dopo avere con sommo studio pubblicati in più Opere tanti documenti a gloria e difesa delle medesime, meritaste non solamente d' essere ascritto in più e diver-

se insigni Accademie Letterarie, ma ancora per Socio Onorario in quella celebratissima delle belle Arti in Firenze vostra Patria?

M'invitano altresì a questo piccol tributo della mia più viva riconoscenza quella preziosa amicizia di cui mi onorate, e le molte obbligazioni che vi professo, come ben molte ve ne professa la Toscana per la vostra vastissima erudizione, che si occupa indefessamente nel mettere in luce tante illustri Memorie ed aneddoti in tutto ciò che appartiene alla Storia, e alla Letteratura di Essa. E mi ha poi determinato quel vantaggioso giudizio, che proferiste Voi stesso per l'Autore di questo Opuscolo nella Memoria intorno al risorgimento del-

le Belle Arti in Toscana, e ai Ristoratori delle medesime.

Gradite il dono, e la sua piccolezza rimanga supplita dalla sincerità del cuore che l' offre, e da quella stima che sento per Voi nell' atto di confermarmi.

Di VS: Rev.[ma]

Dev. ed Obbl. Servitore, ed Amico
INNOCENZIO ANSALDI.

AVVISO

DEL TRADUTTORE.

Il Poema Latino di *Carlo Alfonso Du-Fresnoy* sopra la Pittura in quanto al gusto e alla bellezza venne paragonato all' Arte Poetica di Orazio, e riscosse tale applauso tra le più culte nazioni d'Europa, che ben presto si vide tradotto e ristampato in prosa Italiana, in Francese, in Tedesca, e in Olandese, e lo stesso celebre Dryden ne pubblicò un accreditata traduzione in versi Inglesi; e più recentemente il ch. Letterato Sig. Ab. Don Giovanni Andres nella sua Storia immortale *dell' origine, de' progressi e dello stato attuale d' ogni Letteratura* trattando dei Poemi didattici, colla sua approvazione, e colle giuste sue lodi ne convalidò l' antica estimazione ed il pregio.

Ma siccome vien creduto che difficilmente

possa penetrare il vero senso dei precetti di un arte chi non la professa, e riportarlo poi con egual forza e proprietà di termini in altra lingua; così per mio esercizio e per altrui vantaggio pensai di cimentarmi a tale impresa io che della Pittura ho qualche cognizione ed esperienza, riducendolo in versi toscani, tanto più che i precetti addolciti in certa maniera dall' armonia del metro più soglion gustarsi, e come altrettante sentenze ritenersi più facilmente a memoria.

Stimo pertanto di non far dispiacere al Pubblico se tra tanta copia di libri sulle arti, che ai nostri giorni escono in luce riproduco sotto altro aspetto un Operetta, la quale per comun giudizio fu riputata contenere in succinto la vera Scienza della Pittura, e originalmente scritta da un valente Professore della medesima.

In essa veramente non si fa pompa di quelle tante sottili filosofiche speculazioni, nelle quali alcuni moderni Scrittori sembra che faccian consistere quasi tutta l' essenza della Pittura, men del dovere curando l' artifizio meccanico, ossia il gusto pratico della medesima, che pure ha per suo primo scopo il dilettare, mediante l' imitazione del vero, il più nobil sen-

timento dell' uomo, la vista; ma si porge soltanto una metodica fondamentale, e per la maggior parte pratica istruzione nella maniera la più adattata alla capacità dei giovani studiosi di tal professione.

Ho lasciato in questa edizione di riportare tradotti gli ultimi quattro in cinque versi dell' originale, coi quali l'Autore volle contrassegnare luminosamente l'epoca della pubblicazione del medesimo: considerando di esser quelli totalmente estranei al soggetto del Poema, e disperando di farli sostenere in tempi diversi la brillante loro primitiva comparsa.

Ho voluto sopprimere altresì tutte le note e commenti fattivi in altre edizioni, come che parti di altra penna, quantunque rispettabile, e come una materia sotto altro aspetto in simiglianti Trattati a bastanza già ripetuta, sembrandomi che la giusta interpretazione debba lasciarsene alle persone dell' arte. Vi ho apposto bensì l'originale latino, acciò gl' intendenti bastantemente versati nell' uno e nell' altro linguaggio possano decidere a vista se nel tradurlo io abbia colpito nel segno prefissomi: avvertendo peraltro che avrei saputo usare assai maggior brevità, se fossi stato meno amante della chiarezza; e che ogni Traduttore in

simili assunti più che altrove cammina per dir così, col morso in bocca, soggettandosi ad accomodare i termini tecnici al verso.

Comunque siasi però, non diffido che questa mia fatica possa recare alcun giovamento che è l'oggetto il più glorioso, a cui possa aspirar l'uomo onesto.

DE

ARTE GRAPHICA

LIBER

DE

ARTE GRAPHICA

Ut Pictura Poesis erit; similisque Poesi
Sit Pictura, refert par aemula quaeque sororem,
Alternantque vices, & nomina; muta Poesis
Dicitur haec, Pictura loquens solet illa vocari.
Quod fuit auditu gratum cecinére Poetae,
Quod pulchrum aspectu Pictores pingere curant;
Quaeque Poetarum numeris indigna fuere,
Non eadem Pictorum operam, studiumque merentur:
Ambae quippe sacros ad Relligionis honores
Sydereos superant ignes, Aulamque Tonantis
Ingressae, Divum aspectu, alloquioque fruuntur,
Oraque magna Deum, & dicta observata reportant,
Cœlestemque suorum operum mortalibus ignem.
Inde per hunc orbem studiis coeuntibus errant,

L' ARTE
DELLA PITTURA

Della Pittura una fedel sembianza
La Poesia si renda; e la Pittura
Tutta del par la Poesia somigli.
Mentre ciascuna ad emularsi intesa
Di sua germana in se l' idea ristampa,
E insiem col nome il ministero alterna;
Ond' è che muta Poesia chiamarsi
Ode la prima, e la compagna invece
Di parlante Pittura il nome acquista.
Ciò che l' udito a lusingar fa scorta
Canta il Poeta, e ciò che può la vista
Per bellezza incantar pinge il Pittore,
Nè dei Pittor merta gli studj e l' opra
Ciò che l' onor non meritò dei carmi.
Di Religione ambo ministre al culto
Varcan le faci olimpiche, scorrendo
Fin per la Reggia del tonante Giove
A faccia a faccia a favellar coi Numi;
E riportarne poi sanno ai mortali
La maestà dell' esplorate forme,
L' augusto accento, e quell' etereo foco
Dell' opre loro animator sublime.
Concordi negli studj e nei progressi
Si aggiran quindi a investigar sul Globo

Carpentes quae digna sui, revolutaque lustrant
Tempora, quaerendis consortibus argumentis.
Denique quaecumque in cœlo, terraque, marique
Longius in tempus durare, ut pulchra merentur,
Nobilitate sua, claroque insignia casu,
Dives & ampla manet Pictores, atque Poetas
Materies, indè alta sonant per saecula mundo
Nomina, magnanimis Heroibus indè superstes
Gloria, perpetuòque operum miracula restant.
Tantus inest divis honor Artibus, atque potestas.
Non mihi Pieridum chorus hìc, nec Apollo vocandus,
Majus ut eloquium numeris, aut gratia fandi
Dogmaticis illustret Opus rationibus horrens:
Cùm nitida tantùm, & facili digesta loquela,
Ornari praecepta negent, contenta doceri.
Nec mihi mens, animusve fuit constringere nodos
Artificum manibus, quos tantùm dirigit usus,
Indolis ut vigor indè potens obstrictus hebescat
Normarum numero immani, Geniumque moretur;
Sed rerum ut pollens Ars cognitione gradatim
Naturae sese insinuet, Verique capacem

Ciò che degno è di loro, e delle prische
Età svolgendo i monumenti, i fasti,
Fan d'argomenti a se conformi acquisto:
E quanto alfin la Terra, il Mar, le Sfere
Per dignitade o per eventi illustri
Di bello in sè fan trasparir che merti
D'involarsi all'oblìo, ricca diventa
Dei Pittori e dei Vati ampla materia.
Così la gloria sopravvive, e al Mondo
Risuonano tuttor gli eccelsi nomi
De' magnanimi Eroi, seco immortali
Restando quei portenti che l'ingegno
Giunse ad oprar: tanto decoro in queste
Arti divine, e tal poter si annida!
Nè qui vogl' io già dell' Aonio Coro,
O d'Apollo invocar l'aura agli accenti,
Onde al più terso altosonante ritmo
Sciolgan la vena a render vago un Tema
Orrido in se per le istruttive leggi:
Mentre i precetti, ogni ornamento escluso,
Contenti d'erudir, voglion soltanto
Ordin, chiarezza, e facil metro e sciolto.
Neppur pretendo o in mio pensier disegno
Di quegli artisti incatenar la destra,
Cui la pratica sol serve di scorta,
Onde repressa il suo vigor possente
L'indole perda, e ne divenga ottusa;
E seco il genio da un complesso enorme
Di regole implicato il vol ritardi;
Ma l'Arte invece avvalorare intendo
Di ragion, di sapere, onde per gradi
Si affini e cangi in natural buon gusto,
Per cui del Ver senta la forza il genio,
Che reso poi dall'esercizio esperto

Transeat in Genium, Geniusque usu induat Artem.
Praecipua imprimis, Artisque potissima pars est (1)
Nosse quid in rebus Natura crearit ad Artem
Pulchrius, idque modum juxtà, mentemque vetustam,
Qua sine barbaries caeca, & temeraria Pulchrum
Negligit, insultans ignotae audacior Arti,
Ut curare nequit, quae non modo noverit esse.
Illud apud Veteres fuit undè notabile dictum:
Nil Pictore malo securius, atque Poeta.
Cognita amas, & amata cupis, sequerisque cupita,
Passibus assequeris tandem, quae fervidus urges:
Illa tamen, quae pulchra decent, non omnia casus
Qualiacumque dabunt, etiamve simillima veris:
Nam quamcumque modo servili haud sufficit ipsam
Naturam exprimere ad vivum, sed ut Arbiter Artis
Seliget ex illa tantùm pulcherrima Pictor:
Quodque minus pulchrum, aut mendosum corriget ipse
Marte suo, formae veneres captando fugaces.

(1) *Primum Praeceptum*. De Pulchro.

Arte sicura, e maestrìa diventi.
Sommo dell' Arte elementar principio (1)
È il conoscere in pria ciò che all' aspetto
Per l' Arte stessa di più bel Natura
Ne' suoi parti creò: tanto si acquista
Sol degli Antichi alla maniera e al gusto
Conformando l' idea, senza di cui
Rimane il tutto una proterva e cieca
Barbarie intesa ad insultar quell' Arte
Che non conosce, e a dispregiare il Bello:
Nè può quel tanto essa curar di cui
Fin l' esistenza ignora: onde si avvera
Tuttor quel prisco memorabil detto:
Che non v' è in terra il più sfrontato e franco
D' un Vate inetto, e d' un plebeo Pittore.
Amasi il Bel che si conosce, e amore
L' ali impenna al desio: questo c' incalza
Fervidamente ad inseguirlo, e alfine
Di grado in grado e si raggiunge, e acquista.
Ma non però sempre la sorte, e il caso
Presenteranno in ogni oggetto, e ancora
Nel più conforme e somigliante al vero,
Quanto al decoro, e alla beltà conviene;
Mentre non basta la Natura stessa
Comunque si offra in ogni parte al vivo
Servilmente ritrar; sceglierne solo,
Qual arbitro che a se l' Arte soggetta,
Il fior della beltà debbe il Pittore:
E se men bella o difettiva in parte
Ei la ravvisi, ad emendarla ei stesso
Di suo talento insorga, e vezzi e forme
Dalle Grazie fugaci a vol cogliendo.

(1) Primo Precetto. *Del Bello*.

Utque manus grandi nihil nomine practica dignum (2)
Assequitur, purum arcanae quam deficit Artis
Lumen, & in praeceps ruitura ut caeca vagatur;
Sic nihil Ars opera manuum privata supremum
Exequitur, sed languet iners, uti vincta lacertos;
Dispositumque typum non lingua pinxit Apelles.
Ergo licèt tota normam haud possimus in Arte
Ponere (cum nequeant quae sunt pulcherrima dici)
Nitimur haec paucis, scrutati summa magistrae
Dogmata Naturae, Artisque exemplaria prima
Altiùs intuiti; sic mens, habilisque facultas
Indolis excolitur, Geniumque Scientia complet,
Luxuriansque in monstra furor compescitur Arte.
Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.
His positis, erit optandum Thema nobile, pulchrum, (3)
Quodque venustatum circa formam, atque colorem
Spontè capax amplam emeritae mox praebeat Arti

(2) Præceptum. De Speculatione, et Praxi.
(3) Præceptum. De Argumento.

Ma come quella man che dal costume (2)
Ottenne sol facilità, nè pria
Dell'Arte arcana i puri lumi attinse,
Nulla eseguisce mai che di solenne
Fama sia degno, e come cieca errando
Precipitosa a ruinar trascorre;
L'Arte così, che non sta sempre in lega
Coll' operosa infaticabil mano,
Mai non giunge a produr cosa perfetta,
Ma langue inerte, e come in lacci avvinta;
Nè pinse già per maestrìa di lingua
Tant' opre insigni e ben disposte Apelle.
Quindi sebbene a sì grand' Arte in tutto
Non si possa adattar norma precisa
(Non potendosi mai somma bellezza
Definire abbastanza) almen si tenti
Brevi leggi fissar tratte dai dogmi
Dell' esplorata principal maestra
Natura, e dai più celebri dell'Arte
Ponderati a rigor classici esempli.
Così lo spirto e la natìa destrezza
Si coltiva dell' indole, il sapere
Forbisce il genio, e impone l'Arte un freno
A quel furor che si scapriccia in mostri.
Giusto mezzo han le cose, e circoscritta
Da' suoi confini è la Virtù; nè mai
Sussister può se più si avanza, o arretra.
Prefisse omai per fondamento all' Arte
Tai verità, s'erga la mira a un Tema (3).
Nobile, bello, e che di forme e tinte
I vezzi il brio naturalmente accolga;
Onde così dal primo istante all'Arte

(2) *Della Teorica e della Pratica.*
(3) *Del Soggetto.*

Materiem, retegens aliquid salis, et documenti.
Tandem opus aggredior, primoque occurrit in Albo
Disponenda typi concepta potente Minerva
Machina, quae nostris INVENTIO *dicitur oris.* (*)
Illa quidem priùs ingenuis instructa Sororum
Artibus Aonidum, et Phœbi sublimior aestu.
Quaerendasque inter posituras, luminis, umbrae, (4)
Atque futurorum jam praesentire colorum
Par erit harmoniam, captando ab utrisque Venustum.
Sit Thematis genuina, ac viva expressio juxtà (5)
Textum Antiquorum propriis cum tempore formis:
Nec quod inane, nihil facit ad rem, sive videtur (6)
Improprium, minimèque urgens, potiora tenebit
Ornamenta operis; Tragicae sed lege sororis:
Summa ubi res agitur, vis summa requiritur Artis.
Ista labore gravi, studio, monitisque Magistri
Ardua pars nequit addisci rarissima: namque

(*) Inventio; Prima Picturæ pars.
(4) Dispositio, sive operis totius œconomia.
(5) Fidelitas Argumenti.
(6) Inane rejiciendum.

Già per valor laureata appresti
Larga materia da produrre in vista
Qualchè istruttivo peregrin concetto.
Alfin m'accingo all'opra, e già mi affronto (*)
In quella tela ignuda, ove del Quadro
Deesi concetta per vigor di mente
Tutta disporre, e bilanciar l' ardita
Mole ideal, che *Invenzion* si appella.
Questa è colei che dell' Aonie Suore
Nell' Arti ingenue s' erudì primiera,
E tutta accesa di Febée scintille
» Sovra d' ogni altra il suo pensier sublima.»
Per ben posar gli atteggiamenti è d' uopo (4)
Antiveder l' armonioso effetto
Dei lumi ed ombre, e dei color diversi
Che impiegar si dovran; sempre da questi
Cogliendo ciò che di più bel si affaccia.
Sia viva e siegua degli Antichi il testo (5)
Con fedeltà l' espressíon del Tema,
Colle sue forme ai propri tempi adatte:
Nè ciò ch' è inetto, intempestivo, o sembri (6)
Di vil momento, o men decente il posto
Scorra nell'Opra ad occupar più degno;
Ma la Pittura prenda legge e norma
Dalla Tragica sua dotta germana,
Che ove dell' opra il sommo affar si aggira,
Dell' arte ancor somma la forza impiega.
Ma quest' ardua però dote inventiva
Ben raro avvien che si consegua a forza
D' ostinato sudor, d' arte e di studj,

(*) *Invenzione. Prima parte della Pittura.*
(4) *Disposizione, ossia Economia di tutta l' opera.*
(5) *Fedeltà del Soggetto.*
(6) *Rigettisi ciò che non interessa il Soggetto.*

Ni priùs aethereo rapuit quod ab axe Prometheus
Sit jubar infusum menti cum flamine vitae,
Mortali haud cuivis divina haec munera dantur,
Non uti Daedaleam licet omnibus ire Corinthum.
Ægypto informis quondam Pictura reperta,
Graecorum studiis, & mentis acumine crevit;
Egregiis tandem illustrata, & adulta Magistris
Naturam visa est miro superare labore.
Quos inter Graphidos gymnasia prima fuere
Portus Athenarum, Sycion, Rhodos, atque Corinthus,
Disparia inter se modicùm ratione laboris,
Ut patet ex Veterum statuis, formae, atque decoris
Archetypis, queis posterior nil protulit aetas
Condignum, at non inferius longè Arte, Modoque.
Horum igitur vera ad normam POSITURA *legetur* (7)
Grandis, inaequalis, formosaque; Partibus amplis
Anteriora dabit membra, in contraria motu
Diverso variata, suo librataque centro:
Membrorumque sinus, ignis flammantis ad instar,

(7) Graphis, seu Positura. Secunda Picturae pars.

Ò da quel labro ad istruirci inteso:
Mentre se in un colla prim' aura in mente
Non fu dal Ciel quel vivo raggio infuso,
Che Prometeo rapì, mai non si apprende:
Nè sempre gode ogni mortal sì eccelso
Pregio divin; come non lice a tutti
Gir di Corinto alle Dedalee mura.
Nata già informe la Pittura in grembo
Dell' Egitto inventor crebbe men rozza
Mercè gl' ingegni e la cultura Argiva.
Adulta poi sotto Maestri insigni
S' abbellì tanto e sì gentil divenne,
Che parve a fronte superar Natura:
E i più floridi suoi dotti Ginnasj
Vide Atene, Sicion, Rodi e Corinto,
Poco tra lor dissimiglianti, e solo
Nel pratico lavor, qual nei vetusti
Simulacri traspar, veri modelli
D' eleganza e beltà, cui non produsse
Mai nulla di simìl tutta la serie
Delle seguenti Età, benchè feconde
Nell' arte, e nello stil d' emuli esempli.
Su tal norma a ragion dunque si scelga (7)
Per le figure un attitudin vera,
Graziosa, inegual, che delle membra
Gran parti opponga di prospetto a quelle
Che fanno indietro con diverso moto
Un natural contrasto, e sia ciascuna
Sul proprio centro equilibrata e mossa.
Ondeggiando serpeggino qual fiamma
Nel corso lor le sinuose membra;
Grandi i contorni sian, lisci e correnti,

(7) *Attitudine. Parte seconda della Pittura.*

Serpenti undantes flexu, sed laevia, plana,
Magnaque signa, quasi sine tubere subdita tactu
Ex longo deducta fluant, non secta minutim.
Insertisque Toris sint nota ligamina juxtà,
Compagem Anathomes, & membrificatio Graeco
Deformata modo, paucisque expressa lacertis,
Qualis apud Veteres; Totoque Eurithmia partes
Componat, genitumque suo generante sequenti
Sit minus; & puncto videantur cuncta sub uno;
Regula (*) certa licèt nequeat prospectica dici,
Aut complementum Graphidos; sed in Arte juvamen,
Et modus accelerans operandi, ut corpora falso
Sub visu in multis referens, mendosa labascit;
Nam Geometralem numquam sunt corpora juxtà
Mensuram depicta oculis, sed qualia visa.
Non eadem formae species, non omnibus aetas (8)
Æqualis, similisque color, crinesque figuris;
Nam variis velut orta plagis Gens dispare vultu.
Singula membra suo capiti conformia fiant (9)
Unum idemque simul corpus cum vestibus ipsis:
Mutorumque silens Positura imitabitur actus. (10)

(*) *Chiunque faccia seria riflessione a questi sei versi latini dell' originale, e ai corrispondenti della versione toscana riguardanti la scienza della Prospettiva, da per se stesso saprà rilevare se l' Autore meriti la taccia attribuitagli prima dal De-Soria Professore di Pisa, poi dal C. Algarotti, e da qualche altro più moderno copista, cioè d' aver esso chiamata* la Prospettiva un arte fallace, una scorta infida ec. *Giova piuttosto il supporre che i mentovati Critici abbiano inteso di attaccare il Traduttore, o sia Annotatore Francese, che oscuramente, e poco misuratamente si è spiegato nell' interpretazione dei sopraccennati sei versi.* Nota del Traduttore Toscano. I. A.

(8) Varietas in Figuris.

(9) Figura sit una cum membris, et vestibus.

(10) Mutorum actiones imitandæ.

Quasi risalto non vi apprenda il tatto;
Continuati, e non minuti e incisi.
Conforme alla notomica orditura
S' annodi e spieghi il muscolare innesto:
Prendan forma e carattere le membra
Dal greco metro, e sul vetusto esemplo
Decise in pochi muscoli, e le parti
Al tutto-insiem la Proporzione accordi;
Dalla maggior sua produttrice a gradi
Scemando sempre ogni prodotta parte,
E il tutto alfin da un punto sol si vegga.
Che se dirsi non può modulo esatto,
E compimento del Disegno il metro
Di Prospettiva, è nel cammin dell' Arte
Un appoggio, una regola che l' Opra
Agevola a spedir; manca e vacilla,
Perchè i corpi ritrae scorti in gran parte
Sotto aspetto infedel; mentre gli oggetti
Non mai nell' occhio a figurar si vanno
Sul geometrico lor giusto modello,
Ma come al guardo fan prospetto e mostra.
Non tutte le figure abbian l' istessa (8)
Aria di volto, o nel color, nel crine,
E nell' etade una simìl sembianza:
Mentre è ciascun dissimigliante in viso,
Com' è d' aspetto ogni Nazion distinta.
Della testa al carattere risponda (9)
Ciascun dei membri, e tutti insieme un corpo
Formino sol colle sue vesti adatte.
Dei muti il gesto e l' espressiva mossa (10)

(8) *Varietà nelle Figure.*
(9) *Le membra e le vesti facciano un tutto colla Figura.*
(10) *Imitare i muti.*

Prima Figurarum, seu princeps Dramatis ultrò (11)
Prosiliat media in Tabula, sub lumine primo
Pulchrior ante alias, reliquis nec operta figuris.
Agglomerata simul sint membra, ipsaeque figurae (12)
Stipentur, circùmque globos locus usque vacabit;
Ne male dispersis dum visus ubique figuris
Dividitur, cunctisque operis fervente tumultu
Partibus implicitis crepitans confusio surgat.
Inque figurarum cumulis non omnibus idem (13)
Corporis inflexus, motusque, vel artubus omnes
Conversis pariter non connitantur eòdem,
Sed quaedam in diversa trahant contraria membra:
Transversaeque aliis pugnent, & caetera frangant.
Pluribus adversis aversam oppone figuram,
Pectoribusque humeros, et dextera membra sinistris.
Seu multis constabit Opus, paucisque figuris, (14)
Altera pars Tabulae vacuo ne frigida Campo
Aut deserta fiet, dum pluribus altera formis

(11) Figura princeps.
(12) Figurarum Globi, seu Cumuli.
(13) Positurarum diversitas in Cumulis.
(14) Tabulæ Libramentum.

Ogni figura in suo silenzio imiti.
Naturalmente della tela in mezzo, (11)
Qual sulla Scena, a primo colpo in vista
Il Personaggio principal risalti
Sotto il lume più vivo, e sovra ogni altro
Di fregi ornato e di natìa bellezza,
Nè dai men degni, o dai seguaci ingombro.
Del par le membra e le figure stesse (12)
Si aggruppino a vicenda, e ai gruppi intorno
Quieto vi regni un vuoto spazio e sciolto,
Onde lo sguardo e non si offenda, e stanchi
Per ogni dove suddiviso in tante
Parti intrigate e in mal dispersi oggetti,
E uno scompiglio universal non sorga
Tumultuoso a strepitar sul ciglio.
Non tutte le figure in gruppi accolte (13)
Abbian l'istesso incurvamento e mossa,
Nè verso un lato con le parti stesse
Cospirin tutte a rintracciar l'appoggio,
Ma traversando con le membra opposte
Alcune ad altre obliquamente il corso,
A vicenda contrastino, e interrotto
Così rimanga in ogni parte il resto.
A più di faccia una figura a tergo
Si opponga, e le une insiem dell'altre al petto
Volgano il dorso, e il destro lato al manco.
O più contenga, o men figure un Quadro, (14)
Non mai deserta in vuoto campo, e fredda
Resti una parte della tela, intanto
Che densa l'altra di pesanti forme

(11) *Figura principale.*
(12) *Gruppi delle Figure.*
(13) *Diversità di Attitudini nei gruppi.*
(14) *Equilibrio del Quadro.*

Fervida mole sua supremam exurgit in oram:
Sed tibi sic positis respondeat utraque rebus,
Ut si aliquid sursum se parte attollat in una,
Sic aliquid parte ex alia consurgat, et ambas
Æquiparet geminas cumulando aequaliter oras.
Pluribus implicitum Personis Drama supremo (15)
In genere ut rarum est; multis ita densa figuris
Rarior est Tabula excellens; vel adhuc ferè nulla
Praestitit in multis quod vix benè praestat in una.
Quippe solet rerum nimio dispersa tumultu
Majestate carere gravi, requieve decora;
Nec speciosa nitet vacuo nisi libera Campo.
Sed si opere in magno plures Thema grande requirat
Esse figurarum cumulos, spectabitur unà
Machina tota rei, non singula quaeque seorsim.
Praecipua extremis rarò Internodia membris (16)
Abdita sint; sed summa pedum vestigia nunquam.
Gratia nulla manet, motusque, vigorque Figuras (17)
Retrò aliis subter majori ex parte latentes,

(15) Numerus Figurarum.
(16) Internodia et pedes exhibendi.
(17) Motus manuum motui capitis jungendus.

Fervida sorge alla superna cima;
Ma l'una all'altra nei disposti oggetti
Equilibrata in guisa tal risponda,
Che se del Quadro in qualchè foggia ingombro
Ne sorga un lato, con egual contrasto
L'altro s'inalzi, e con diversa idea
Tendano entrambi ad arricchir le sponde.
Ma come un Dramma con soverchio intreccio (15)
Di numerosi personaggi ordito
Raro di gloria al sommo grado ascende;
Così più raro ha di perfetto il vanto,
Se troppo ingombro è di figure un Quadro:
Vanto finor che in poche sole appena,
Nè in molte mai quasi verun l'ottenne;
Mentre d'oggetti in un disperso ammasso
Quiete, decoro, e maestà non regna;
Nè spicca l'opra in sua beltà se sciolta
In vuoto campo e non grandeggia, e spazia.
Che se più gruppi di figure esiga
In ampio Quadro un ricco Tema e vasto,
Si miri allor dal primo istante a tutta
La mole insiem della grand'Opra, e mai
Non a ciascun diviso oggetto, e a parte.
Raro dei membri il principal confine (16)
Dove coll'uno insiem l'altro si annoda,
Nè mai de' piè l'estremità si asconda.
Ombra di grazia, di vigor, di mossa
Le figure non han d'altre in gran parte
Nascose a tergo, se de'volti al moto (17)
Non si accompagna delle mani il gesto.

(15) *Numero delle Figure.*
(16) *In vista le giunture principali e i piedi.*
(17) *Moto del capo e delle mani.*

Ni capitis motum manibus comitentur agendo.
Difficiles fugito aspectus, contractaque visu (18)
Membra sub ingrato, motusque, actusque coactos,
Quodque refert signis rectos quodammodo tractus,
Sive Parallelos plures simul, & vel acutas,
Vel Geometrales (ut Quadra, Triangula) formas:
Ingratamque pari signorum ex ordine quamdam
Symmetriam: sed praecipua in contraria semper
Signa volunt duci transversa, ut diximus ante.
Summa igitur ratio signorum habeatur in omni
Composito; dat enim reliquis praetium atque vigorem.
Non ita Naturæ astanti sis cuique revinctus, (19)
Hanc praeter, nihil ut Genio, studioque relinquas;
Nec sine teste rei Natura, Artisque magistra
Quidlibet ingenio memor ut tantummodo rerum
Pingere posse putes; errorum est plurima sylva,
Multiplicesque viae, benè agendi terminus unus,
Linea recta velut sola est, & mille recurvae:

(18) Quæ fugienda in Distributione, et Compositione.
(19) Natura Genio accommodanda.

S' eviti ciò che stravagante mostra (18)
Di se porge all aspetto, e delle membra
L' ardito scorcio ove si renda ingrato;
Non men che il gesto e le forzate mosse,
E tutto ciò che in qualche guisa accenna
Contorni, o rette linee che unite
Più parallele insieme offrono al guardo:
Le acute e geometriche figure,
Come a triangolar modo o quadrato,
E quella ingrata parità di forme
In simmetrico eguale ordin disposte.
Ma, come si avvertì, sempre dovranno
Ai lor contrarj i principali segni
Attraversare obliquamente il corso.
Dunque dei segni il principal reparto
Prima un bel tutto a divisar cospiri,
Mentre da questi sol pregio e vigore
In ogni parte il rimanente acquista.
Non ti obbligar con sì servil catena
All' anteposto natural modello (19),
Che al proprio genio negli studj esperto
Mai non permetta il discostarsi un punto:
Ma neppur crederai senza l'esemplo
Della Natura testimon del Vero,
E Maestra dell' Arte, ogni soggetto
Di poter figurar sol per vigore
Di rimembranza, e dagli oggetti assente;
Mentre infinita è degli error la selva,
E le vie son moltiplici; laddove
Unica e fissa è al bene oprar la meta.
Come la linea retta una è soltanto,

3

(18) *Difetti nella Composizione*.
(19) *Arbitrio del Genio*.

Sed juxtà Antiquos Naturam imitabere pulchram, (20)
Qualem forma rei propriam, objectamque requirit.
Non te igitur lateant antiqua Numismata, Gemmae,
Vasa, Typi, Statuae, caelataque Marmora signis,
Quodque refert specie Veterum post saecula mentem;
Splendidior quippe ex illis assurgit imago,
Magnaque se rerum facies aperit meditanti;
Tunc nostri tenuem saecli miserebere sortem,
Cum spes nulla siet rediturae aequalis in aevum.
Exquisita siet formâ, dum sola Figura (21)
Pingitur, & multis variata coloribus esto.
Lati, amplique sinus pannorum, & nobilis ordo (22)
Membra sequens, subter latitantia lumine & umbra
Exprimet, ille licèt transversus saepe feratur,
Et circumfusos pannorum porrigat extra
Membra sinus, non contiguos, ipsisque Figurae
Partibus impressos, quasi pannus adhaereat illis;
Sed modicè expressos cum lumine servet, & umbris:

(20) Signa Antiqua Naturæ modum constituunt.
(21) Sola Figura quomodo tractanda.
(22) Quod in Pannis observandum.

E mille son le tortuose e curve.
Ma sugli Antichi il natural più bello (20)
Imiterai qual propriamente esige
Nelle sue forme ogni distinto oggetto.
Le gemme dunque studioso indaga,
Le metalliche impronte, i vasi, e l' urne,
I simulacri, i figurati emblemi,
E tutto ciò che dopo tante etadi
Serba i concetti de' vetusti ingegni;
Mentre per questi in meditar si accende
La fantasìa più nobilmente, e al Genio
Di magnifiche idee s' apre la scena.
Oh come allor ti sdegnerai col Fato,
Del Secol nostro all' imbecille aspetto,
Cui più di speme non traluce un raggio
Onde risorga al suo splendor primiero.
D'elette forme, e di sfarzose tinte (21)
Ostenti il fior, la varietà, se debba
Occupar sola una figura il Quadro.
Sian le pieghe dei panni ampie e diffuse, (22)
Con espressivo e maestoso tratto
Secondino le membra, che al disotto
Tra i lumi e l' ombre trasparir dovranno,
Benchè sovente con trasversa mossa
Vi scorran sopra; i solchi lor profondi
Trascendan solo a contornar l'esterno.
Quindi non mai troppo aderenti e strette
Sembrin sul nudo agglutinate e impresse;
Ma con discreta espression dai lumi
E dagli oscuri avvalorate a tempo,
Ne conservin le forme: e se talora

(20) *Antiche Statue, Modelli della bella Natura.*
(21) *Figura sola.*
(22) *Osservazioni circa i panneggiamenti.*

Quaeque intermissis passim sunt dissita vanis
Copulet, inductis subterve, superve lacernis.
Et membra ut magnis, paucisque expressa lacertis
Majestate aliis praestant, forma atque decore;
Haud secus in pannis, quos supra optavimus amplos,
Perpaucos sinuum flexus, rugasque, striasque,
Membra super versu faciles inducere praestat.
Naturaeque rei proprius sit pannus, abundans,
Patriciis; succintus erit, crassusque Bubulcis,
Mancipiisque; levis teneris, gracilisque Puellis.
Inque cavis, maculisque umbrarum aliquando tumescet,
Lumen ut excipiens, operis quà Massa requirit,
Latius extendat, sublatisque aggreget umbris.
Nobilia arma juvant Virtutum, ornantque figuras, (23)
Qualia Musarum Belli, Cultusque Deorum:
Nec sit opus nimiùm gemmis, auroque refertum; (24)
Rara enim magno in pretio, sed plurima vili.
Quae deindè ex Vero nequeunt praesente videri,
Prototypum priùs illorum formare juvabit: (25)

(23) Quid multum conferat ad Tabulæ ornamentum.
(24) Ornamentum Auri, et Gemmarum.
(25) Prototypus.

Troppo disgiunte resteran le parti,
Ed interrotte da trafori e vani,
Con qualchè piega l' interposto panno
Sorga o s'abbassi a collegarle insieme.
E come quelle membra che di pochi
Muscoli e grandi fan risalto e mostra,
Dell' altre son più maestose e belle;
Così dei panni la bramata ampiezza
Presceglier giova, e scompartir ben pochi
Sovra le membra agevolati e lenti
Di pieghe e tubi increspamenti, e solchi.
Alla natura del soggetto il panno
Si adatti della veste: ampio e sfarzoso
Ai magnati convien; rozzo e succinto
Ai bifolchi, ai plebei; lieve e gentile
Si comparta alle tenere donzelle:
Nei concavi talor gonfio risalti,
Ed in quell' ombre che han di macchie aspetto;
Onde così nel soggettarsi al lume,
Più diffuso lo stenda ove la massa
Dell' opera l' esige, e insiem con l' ombre
Tolte di mezzo in armonìa l' accordi.
Delle Virtù le decorose insegne, (23)
Delle Muse i simbolici strumenti,
I bellici Trofei, l' Armi, e gli arredi
Sacri dei Numi al culto, alle figure
Accrescon fregj, e dan vaghezza all' opra.
Le gemme e l' or parco il pennel dispensi: (24)
Sommo pregio ha tra noi ciò ch' è più raro;
Si rende vil ciò che soverchio abonda.
Se a fronte poi del Natural presente (25)
Tutti mirar non si potran gli oggetti,

(23) *Ornati.*
(24) *Abbigliamenti d' oro e di gemme.*
(25) *Modello.*

Conveniat locus, atque habitus, ritusque, decusque (26)
Servetur; sit Nobilitas, Charitumque venustas, (27)
(Rarum homini munus, Cœlo, non Arte petendum)
Naturae sit ubique tenor, ratioque sequenda. (28)
Non vicina pedum Tabulata, excelsa Tonantis
Astra domus depicta gerent, nubesque, notosque;
Nec mare depressum Laquearia summa, vel Orcum;
Marmoreamque feret cannis vaga pergula molem:
Congrua sed propria semper statione locentur.
Haec praeter, motus animorum, & corde repostos (29)
Exprimere affectus, paucisque coloribus ipsam
Pingere posse animam, atque oculis praebere videndam,
Hoc opus, hic labor est: pauci quos æquus amavit
Juppiter, aut ardens evexit ad ætera virtus,
Dis similes, potuere manu miracula tanta.
Hos ego Rhetoribus tractandos desero, tantùm
Egregii antiquum memorabo sophisma Magistri:

(26) Convenientia rerum cum Scena.
(27) Charitas, et Nobilitas.
(28) Res quæque locum suum teneant.
(29) Affectus.

Formar ne giovi il lor modello in prima.
La scelta della scena, e degli ammanti (26)
Convenga al Tema, si conservi illeso
Il costume, il decoro, e delle Grazie (27)
La nobiltà, la leggiadrìa si esprima:
Rarissimo valor, dono che l' uomo
Sempre dal Ciel, nè mai dall' Arte impetri.
Di natura il tenor, l' ordine in tutto (28)
Di secondar si avverta, onde la Reggia
Di Giove, e gli astri colle nubi, e i venti
Non mostrin le pareti al piè vicine,
Nè il basso mar, nè l' Erebo profondo
Spieghin gli sfondi, e le inarcate volte,
O base fral di lievi canne intesta
Marmorea mole a sostener non sorga;
Ma proprio sempre, e al grado suo decente
Venga prefisso ad ogni oggetto il posto.
Nè questo è il tutto; il disvelare espressi (29)
Gl' interni moti, e i varj affetti ascosi
Nel profondo del core, e alfin con poche
Tinte al vivo ritrar l'anima stessa,
E dello sguardo all' evidenza esporla;
Questo è il penoso affar, questa è l' impresa:
Pochi da Giove o prediletti, o all' etra
Per sacra fiamma di virtude ascesi,
Al par de' Numi, colla man portenti
Sì stupendi a produr giunsero in terra.
Io sì bel tema alle ricerche, ai dogmi
Dei Retori abbandono, e sol rammento

(26) *Corrispondenza del Luogo e dell' Azione.*
(27) *La Nobiltà, e la Grazia.*
(28) *Tutto a suo luogo.*
(29) *Affetti.*

Veriùs affectus animi vigor exprimit ardens,
Solliciti nimiùm quàm sedula cura laboris.
Denique nil sapiat Gothorum barbara trito (30)
Ornamenta modo, saeclorum & monstra malorum,
Queis ubi bella famem, & pestem discordia, luxus,
Et Romanorum Res grandior intulit Orbi,
Ingenuae periere Artes, periere superbae
Artificum moles, sua tunc miracula vidit
Ignibus absumi Pictura, latere coacta
Fornicibus, sortem & reliquam confidere Cryptis,
Marmoribusque diù Sculptura jacere sepultis.
Imperium interea scelerum gravitate fatiscens
Horrida nox totum invasit, donoque superni
Luminis indignum errorum caligine mersit,
Impiaque ignaris damnavit saecla tenèbris:
Undè coloratum Graiis hucusque Magistris
Nil superest tantorum Hominum, quod mente, modoque
Nostrates juvet Artifices, doceatque laborem;

(30) Gothorum ornamenta fugienda.

D' un prisco Saggio il magistrale avviso:
Che con più calda e più sincera tinta
Del core i moti al naturale esprime,
Qualor divampa, un risentito affetto,
Che un intenso ideal studio penoso.
Fuggasi alfin dei barbari e minuti (30)
Gotici fregj ogni apparenza, ogni ombra:
Mostri d'iniqui secoli, per cui
Dopo che il Mondo seminò di stragi,
Di peste e fame la Discordia, il Lusso,
E de' Romani l' opulenza estrema,
Profanate cadêr l' Arti più belle,
E cadder seco dagli egregj Artisti
Le più superbe architettate Moli:
Vide allor la Pittura i suoi portenti
Struggersi tra le fiamme, e un tetro asilo
Trovando appena in sotterranee volte,
Videsi astretta a confidar gli avanzi
D' un reo destino alle caverne in seno,
Ed a giacer per lunga età sepolta
Colla Scultura infra i suoi marmi oppressa.
Ma sotto il peso di sì enormi eccessi
Aperto il fianco il vacillante Impero,
L' ingombrò d' ogn' intorno orrida notte,
Che come indegno del superno lume
In abisso d' error tutto il sommerse,
E d' ignoranza coll' orror più cieco
Sì nefandi punì secoli atroci;
Quindi un breve neppur minimo saggio
Dai supremi in valor greci pennelli
Colorato riman, che dei recenti
Artisti in prò norma si renda e guida

(30) *Barbarie Gotica*, impropriamente detta.

Nec qui Chromatices nobis hoc tempore partes (*)
Restituat, quales Zeusis tractaverat olim,
Hujus quando maga velut Arte aequavit Apellem
Pictorum Archigraphum, meruitque coloribus altam
Nominis aeterni famam toto orbe sonantem.
Haec quidem, ut in Tabulis fallax, sed grata venustas,
Et complementum Graphidos (mirabile visu)
Pulchra vocabatur; sed subdola Lena Sororis:
Non tamen hoc Lenocinium, fucusque, dolusque
Dedecori fuit unquam illi; sed semper honori,
Laudibus, & meritis; hanc ergo nosse juvabit.
Lux varium, vivumque dabit, nullum umbra colorem.
Quò magis adversum est corpus, oculisque propinquum
Conspicitur meliùs; nam visus hebescit eundo.
Quò magis est corpus directum, lucique propinquum, (31)
Clarius est lumen; nam debilitatur eundo.
Ergo in corporibus quae visa adversa rotundis
Integra sint, extrema abscedant perdita signis

(*) Chromaticae Tertia pars Picturae.
(31) Tonorum, Luminum, et Umbrarum ratio.

Alla mano, all'idea; nè alcun più sorge
Finor della Cromatica per noi (*)
I prischi tuoni a ravvivare, e quali
Zeusi già gli temprò, quando per questa
Magìa dell'Arte ei pareggiò quel sommo
Corifeo dei Pittor, l'unico Apelle,
E riportando nei color la palma
Di nome eterno alto-sonante fama
Ei meritò per l'Universo intero.
Pure, oh strano portento! una sì vaga,
Sì amabil Venustà, colmo dell'Arte,
Qual seduttrice, intitolar si udìo
Bella, ma insiem scaltra mezzana occulta
Della sua linear propria Germana: (**)
Non mai però quei suoi belletti e inganni,
Onde le adesca ammiratori e amanti,
La spogliaron d'onore; anzi per lode
Sempre si accrebbe il suo decoro e il merto.
Seco dunque fia ben stringer commercio.
Distinto al lume ogni color si avvivi, (31)
Spento nell'ombra ogni color si perda:
E quanto più direttamente opposto,
O resta più vicino un corpo al guardo,
Più visibile appar; mentre la vista
In suo cammin si snerva, e quanto un corpo
Va più diretto, e più si appressa al lume,
Più fulgido riman; mentre la luce
Scorrendo anch'essa in suo cammin si appanna.
Dunque le parti che nei tondi corpi
Van di prospetto ad affrontar lo sguardo,
Più rilevate spicchino, e l'estreme

(*) *Colorito. Terza parte della Pittura.*
(**) *Del Disegno.*
(31) *Condotta de' tuoni dei Lumi, e dell'ombre.*

Confusis, non praecipiti labentur in umbram
Clara gradu, nec adumbrata in clara alta repente
Prorumpant; sed erit sensim hinc atque indè meatus
Lucis, & umbrarum; capitisque unius ad instar
Totum opus ex multis quamquam sit partibus, unus
Luminis umbrarumque globus tantummodo fiet,
Sive duo vel tres ad summum, ubi grandius esset
Divisum Pegma in partes statione remotas.
Sintque ita discreti inter se ratione colorum,
Luminis umbrarumque anteorsum; ut corpora clara
Obscura umbrarum requies spectanda relinquat;
Claroque exiliant umbrata, atque aspera campo.
Ac veluti in speculis convexis eminet ante
Asperior reipsa vigor, & vis aucta colorum
Partibus adversis; magis & fuga rupta retrorsum
Illorum est (ut visa minus vergentibus oris)
Corporibus dabimus formas hoc more rotundas.
Mente, modoque igitur Plastes, & Pictor eodem
Dispositum tractabit Opus; quae Sculptor in orbem
Atterit, haec rupto procul abscedente colore
Assequitur Pictor, fugentia illa retrorsum

Sfuggan perdute entro confuse tracce:
Ma non però precipitosi i lumi
Negli oscuri trabocchino, nè questi
Sorgan di lancio ai vivi lumi accanto;
Ma quinci e quindi i lumi e l'ombre unisca
Un sì dolce insensibile passaggio,
Che tutta l'opra, d'una testa a foggia,
Benchè in se molte e varie parti unisca,
D'ombre e di lumi un gruppo sol presenti,
E due talor; ma più di tre non mai,
Ove di parti assai distanti ordita
Per l'ampia mole sua fosse la scena:
E sian tra loro in guisa tal disgiunti
Del chiaro-scuro, e dei color nel tuono,
Che servan l'ombre di riposo al ciglio
Per contemplarne in sul davanti i chiari,
E che a vicenda un fondo chiaro ai corpi
Ombrati e rozzi il risaltar permetta.
E come appunto nei convessi specchj
Del vero ancor più risentita e viva
Spicca di fronte dei color la forza;
E questi più tra lor confusi e rotti
Sfuggendo van sopra le parti indietro
(Che sempre meno alle volgenti sponde
Sembran distinte) in simil guisa ai corpi
Si dia rilievo, e tondeggiante aspetto.
Con egual mira e col maneggio stesso
Lo Scultore e il Pittor dunque nell'opra
Contener si dovran; mentre quel tanto
Che fa radendo e consumando in giro
Col ferro lo Scultor, co' suoi pennelli
Lo consegue il Pittor, quando i colori
Degradi e rompa ove sfuggir confusi
Debbon gli oggetti e men precisi indietro,

Jam signata minus confusa coloribus aufert;
Anteriora quidem directè adversa, colore
Integra, vivaci, summo cum lumine, & umbra
Antrorsum distincta refert, velut aspera visu.
Sicque super planum inducit Leucoma colores,
Hos velut ex ipsa Natura immotus eodem
Intuitu circùm Statuas daret indè rotundas.
Densa figurarum solidis quae corpora formis (32)
Subdita sunt tactu non translucent, sed opaca
In translucenti spatio, ut super Aëra, Nubes,
Lympida stagna undarum, & inania caetera debent
Asperiora illis propè circumstantibus esse,
Ut distincta magis, firmo cum lumine, & umbra,
Et gravioribus ut sustenta coloribus, inter
Aërias species subsistant semper opaca:
Sed contrà procul abscedant perlucida densis
Corporibus leviora; uti nubes, aer, & undae.
Non poterunt diversa locis duo lumina eadem (33)
In Tabula paria admitti, aut aequalia pingi:

(32) Corpora densa, et opaca cum translucentibus.
(33) Non duo e Cœlo Lumina in Tabulam æqualia.

E in fuor gli stacchi e più distinti, allora
Che al guardo son direttamente opposti,
Dei lumi ed ombre colla forza estrema,
E col brio del color limpido e vivo,
Come più crudi e più vicini al ciglio:
E quando alfin le tinte sue sul bianco
Spianato fondo in guisa tal disponga,
Come se allor dal Naturale istesso
Mirato sol da un immutabil punto
Ei le prendesse, e degradasse in giro
A dei rotondi simulacri attorno.
I corpi densi e resistenti al tatto (32)
Sian sempre opachi, e se fissarli è d'uopo
In luminoso e trasparente spazio,
Come in aperto cielo, infra le nubi,
In mezzo all'onde cristalline e quete,
E in ogni altro sottil fluido vapore,
Dal fondo lor più risentiti ed aspri
Spiccar dovranno; onde così muniti
Di lumi e d'ombre più distinte e forti,
E invigoriti da color più pingui,
Mantengan sempre infra le aeree specie
L'opaca lor solidità natìa;
Così all' opposto più dei corpi densi
Sfuggir dovranno i trasparenti e lievi,
Come le nubi, il cielo aperto, e l'onde.
Non scendan mai da due diversi punti (33)
D' un Quadro istesso a sfolgorarvi insieme
Due lumi eguali; ma dell' opra in mezzo
Sol ne cada un maggior, steso ampiamente
Sulle figure principali, appunto
Dove tutto il vigor spiega la scena;

(32) *Corpi opachi nei trasparenti.*
(33) *Vizio di due Lumi.*

Majus at in mediam lumen cadet usque Tabellam
Latius infusum, primis quà summa figuris
Res agitur, circùmque oras minuetur eundo:
Utque in progresso jubar attenuatur ab ortu
Solis ad occasum paulatim, & cessat eundo;
Sic Tabulis lumen, tota in compage colorum,
Primo a fonte, minus sensim declinat eundo.
Majus ut in statuis per compita stantibus Urbis
Lumen habent partes superae, minus inferiores;
Idem erit in Tabulis, majorque nec umbra, vel ater
Membra figurarum intrabit color, atque secabit:
Corpora sed circùm umbra cavis latitabit oberrans:
Atque ita quaeretur lux opportuna figuris,
Ut latè infusum lumen lata umbra sequatur:
Undè, nec immeritò, fertur Titianus ubique
Lucis, & umbrarum normam appellasse RACEMUM.
Purum Album esse potest propiusque, magisque remotum: (34)
Cum Nigro antevenit propius. fugit absque remotum:
Purum autem Nigrum antrorsum venit usque propinquum.

(34) Album, et Nigrum.

Sfugga e degradi poi sempre a misura
Che ver le sponde e si dilata e appressa.
E come in ciel dall' oriente il raggio,
Che ver l' occaso il primo sol distende,
Gradatamente in suo cammin si sfuma,
E alfin si perde; in egual foggia il lume
Del Quadro men sensibile e per gradi
Tutta dal primo suo fonte scorrendo
La massa dei color sempre declini.
Brillan così d' augusto foro in mezzo
Più luminose le superne parti
Nei simulacri eretti, e van di luce
Sempre a scemar le più vicine al suolo,
Lo stesso ancor nelle pitture avvenga.
Ombra o color troppo gagliardo e fosco
Delle figure a intersecar le membra
Non sorga in mezzo; ma dei corpi attorno
L' ombra di tuon più tenebroso errando
Nelle interposte cavità si asconda:
Sì vantaggioso alle figure il lume
Si cerchi poi, che ad una massa chiara
D' ombra succeda un egual massa ancora:
Quindi a ragion, come la fama attesta,
Dicea Tizian, che per i lumi e l' ombre
Modello in tutto è della vite il grappo.
Indifferente è il puro bianco, e assai (34)
Si allontana e si appressa; al nero accanto
Risalta innanzi, e dal suo fianco sciolto
Sfugge remoto, e si ritira indietro;
Non v'ha però chi più s' avventi al ciglio
Del nero schietto: un' alterata luce
Di quel color che la travisa i corpi

(34) *Il Bianco, e il Nero.*

Lux fucata suo tingit, miscetque colore
Corpora, sicque suo, per quem lux funditur, aër.
Corpora juncta simul circumfusosque colores (35)
Excipiunt, propriumque aliis radiosa reflectunt.
Pluribus in solidis liquida sub luce propinquis (36)
Participes, mixtosque simul decet esse colores.
Hanc normam Veneti Pictores ritè secuti
(Quae fuit Antiquis corruptio dicta colorum)
Cùm plures Opere in magno posuere Figuras,
Ne conjuncta simul variorum inimica colorum
Congeries formam implicitam, & concisa minutis
Membra daret Pannis, totam unamquamque Figuram
Affini, aut uno tantùm vestire colore
Sunt soliti, variando tonis tunicamque, togamque,
Carbaseosque sinus, vel amicum in lumine, & umbra
Contiguis circùm rebus sociando colorem.
Quà minus est spatii aërii, aut quà purior aër,
Cuncta magis distincta patent, speciesque reservant:
Quàque magis densus nebulis, aut plurimus aër (37)
Amplum inter fuerit spatium porrectus, in auras

(35) Colorum reflexio. (36) Unio colorum. (37) Aer interpositus.

Cosperge e tinge ; e il suo così comparte
L'aere per cui s'apre la luce il passo.
I corpi accosti insiem tinte all'intorno (35)
Ricevon dagli opposti, e della propria
Ciascun riflette al suo vicino un raggio:
E se a più corpi da vicin sovrasti (36)
Un effluvio di luce, ogni lor tinta
Convien che ne partecipi e s'ingombri
D'un accordo comun fulgido e misto.
D'una tal norma (dagli Antichi un tempo
Detta Rottura dei color) seguaci
Al sommo esatti i Veneti pennelli,
Qualor gli avvenne popolar di genti
Un gran composto, onde la insiem ridotta
Nemica serie dei color diversi
Non cospirasse ad alterar le forme,
E non giungesse col minuto e vario
Sfoggio dei panni ad intaccar le membra,
Ebber costume di vestir del tutto
D'un sol colore, o al più d'un altro affine
È somigliante ogni figura a parte:
Dei lumi, ed ombre i tuoni sol variando
Nelle tuniche, e ammanti, e nei sottili
Candidi lini, o collegando attorno
Ai contigui tra lor dissoni oggetti
Qualche amica di tuon tinta composta.
Quanto minore è tra l'oggetto e'l ciglio (37)
L'aereo spazio, e quanto più sereno
È l'aere intorno, tanto più patente
Serban le specie il lor distinto aspetto:
E quanto l'aere è più nebbioso e denso,

(35) *Riflesso dei colori.*
(36) *Unione dei colori.*
(37) *L'aria frapposta.*

Confundet rerum species, & perdet inanes.
Anteriora magis semper finita remotis (38)
Incertis dominentur, & abscedentibus, idque
More relativo, ut majora minoribus extent.
Cuncta minuta procul Massam densentur in unam, (39)
Ut folia arboribus sylvarum, & in aequore fluctus.
Contigua inter se coëant, sed dissita distent; (40)
Distabuntque tamen grato, & discrimine parvo.
Extrema extremis contraria jungere noli; (41)
Sed medio sint usque gradu sociata coloris.
Corporum erit tonus, atque color variatus ubique, (42)
Quaerat amicitiam retrò, ferus emicet ante.
Supremum in Tabulis lumen captare diei (43)
Insanus labor Artificum; cùm attingere tantum
Non pigmenta queant; auream sed vespere lucem,
Seu modicam mane albentem, sive aetheris actam
Post hyemem nimbis transfuso sole caducam,
Seu nebulis fultam accipient, tonitruque rubentem.

(38) Distantiarum relatio.
(39) Corpora procul distantia.
(40) Contigua, et dissita.
(41) Contraria extrema fugienda.
(48) Tonus, et Color varii.
(43) Luminis delectus.

E più s' accresce l' interposto spazio,
Tra l' aure vane tanto più confuse
Si van dei corpi a dileguar le specie.
Sempre gli oggetti sul davanti esposti
Sian più finiti, e dominar dovranno (38)
Sopra i remoti più sfuggenti e incerti:
Ma segua ciò con quel rapporto istesso,
Per cui d' ogni minore esposta a fronte
Ogni cosa maggior prende risalto.
Molte minute insiem cose lontane, (39)
Quai ne' boschi le fronde, e in mare i flutti
Si addensin tutte in una massa istessa,
Le contigue tra se restin connesse, (40)
Le disgiunte tra lor sembrin distanti,
Con leggiero però grato divario.
Mai due tra loro estremità nemiche (41)
A toccarsi non giungano; ma sempre
Le unisca insiem di mezza tinta un grado.
Dei corpi il tuono ed il color variato (42)
Cangi pertutto; amica lega indietro
Cerchi, e sfavilli baldanzoso innante.
Folle ardimento è l' adottar nel Quadro (43)
Del meriggio il fulgor; giungere a tanto
Mai la tinta non può: scelgasi invece
L' aurato lume del cadente giorno,
E il temperato mattutino albore;
O quella luce che, cessati i nembi,
Tramanda il Sol per le squarciate nubi,
O che si appanna per le nebbie opposte,

(38) *Relazione delle distanze.*
(39) *Corpi lontani e minuti.*
(40) *Corpi contigui, e Corpi staccati.*
(41) *Estremi contrari da fuggirsi.*
(42) *Varietà di Tuono, e di Colore.*
(43) *Scelta del Lume.*

Laevia quae lucent, veluti cristalla, metalla, (44)
Ligna, ossa, & lapides; villosa, ut vellera, pelles,
Barbae, aqueique oculi, crines, holoserica, plumae,
Et liquida, ut stagnans aqua, reflexaeque sub undis
Corporeae species, & aquis contermina cuncta,
Subter ad extremum liquidè sint picta, superque
Luminibus percussa suis, signisque repostis.
Area, vel campus Tabulae vagus esto, levisque (45)
Abscedat latus, liquidèque benè unctus amicis
Tota ex mole coloribus, una sive patella.
Quaeque cadunt retrò in campum confinia campo.
Vividus esto color, nimio non pallidus albo: (46)
Adversisque locis ingestus plurimus ardens;
Sed leviter, parcèque datus vergentibus oris.
Cuncta labore simul coëant velut umbra in eadem: (47)

(44) Quædam circa Praxim.
(45) Campus Tabulæ.
(46) Color vividus, non tamen pallidus.
(47) Umbra.

O che rosseggia al folgorar del tuono.
I corpi lisci, rifulgenti, e lustri, (44)
Come cristalli, tersi legni, ed ossa,
Metalli e marmi; e quei di pel coperti,
Come le molli barbe, il crin, le pelli,
Le piume, i drappi serici e velluti,
Gli acquosi, come l' umide pupille,
I liquidi, quai son l' acque stagnanti,
E degli oggetti le sembianze al ciglio
Rese dall' onde, e tuttociò che all' acque
È per natura o somigliante o affine,
Dei più tenui color tinto e velato
Mostrino il fondo, e lumeggiata a colpi
La superficie, e senza tracce intorno.
Il fondo al Quadro conveniente, o il campo (45)
Vago, leggiero sia, vasto e sfogato,
Sembri lungi sfuggir lubrico e molle,
E della massa universal commisto
D' ogni color che s' impiegò nell' opra,
Formi col tutto un armonia perfetta;
E ciò che indietro ha per confine il campo,
Resti del campo a concertar col tuono.
Sia vivido il color, pallido e smorto (46)
Non resti mai per candidezza estrema:
Nelle parti di fronte al guardo opposte
Alto sfavilli, attenuato e lieve
Illanguidisca alle volgenti sponde.
Un bruno poi quasi lo stesso in tutte (47)
L' ombre concorra, e tutto sembri il Quadro

(44) *Avvertimenti spettanti alla Pratica.*
(45) *Campo del Quadro.*
(46) *Color vivo e non pallido.*
(47) *Ombra.*

Tota siet Tabula ex una depicta patella. (48)

Multa ex natura Speculum praeclara docebit; (49)

Quaeque procul serò spatiis spectantur in amplis.

Dimidia Effigies, quae sola, vel integra plures (50)

Ante alias posita ad lucem stet proxima visu,

Et latis spectanda locis, oculisque remota,

Luminis umbrarumque gradu sit picta supremo.

Partibus in minimis imitatio justa juvabit (51)

Effigiem; alternas referendo tempore eodem

Consimiles partes, cum luminis, atque coloris

Compositis, justisque tonis; tunc parta labore

Si facili, & vegeto, micat ardens, viva videtur.

Visa loco angusto tenerè pingantur, amico (52)

Juncta colore, graduque; procul quae picta feroci

Sint, & inaequali variata colore, tonoque:

Grandia signa volunt spatia ampla, ferosque colores.

(48) Ex una Patella sit Tabula.
(49) Speculum Pictorum magister.
(50) Dimidia Figura, vel integra ante alias.
(51) Effigies
(52) Locus Tabulæ.

D' un solo impasto in un sol dì compito. (48)
Dello specchio al favor molte finezze (49)
Scorgerem di Natura, e col mirarne
Quanto da lungi si presenta in massa
Nei vasti spazj all' imbrunir del giorno.
Allorchè sola, o per metà nel Quadro, (50)
O tutta intera presentar si debba
Innanzi a molte una figura, al guardo
Convien che si avvicini, e se mirarsi
Dovrà da lungi, e in ampio loco esporsi,
Con tutto allor lo strepitoso incanto
Dei lumi ed ombre, e dei color si pinga.
Per ben ritrar le forme altrui dal vivo (51)
Precisamente ogni minuto tratto
Imitarne fa d' uopo; e della faccia
Alle parti consimili in un tempo
Distribuendo alternativo il tocco,
Disporne giusti, e al natural conformi
Del lume ed ombra, e della tinta i tuoni.
L' Immago allor, se da pennel provenne
Vegeto e franco, irrefrenabil sembra
Dalla tela spiccar viva e parlante.
Teneramente, e con amor sfumando (52)
Insiem del lume, e del colore i gradi,
Sian pinte l' opre che in recinto angusto
Deggion mostrarsi, e se il dovran da lungi,
Sia fiero il tocco, e più diverso il tuono.
Mentre quant' è più vasto il loco esige
Tratti più grandi, e più le tinte accese.

(48) *Impasto di tutto il Quadro.*
(49) *Specchio Maestro de' Pittori.*
(50) *Mezza Figura, e Figura intera innanzi all' altre.*
(51) *Ritratti.*
(52) *Situazione del Quadro.*

Lumina lata unctas simul undique copulet Umbras (53)
Extremus labor. In Tabulas demissa fenestris (54)
Si fuerit lux parva, color clarissimus esto:
Vividus at contra, obscurusque in lumine aperto.
Quae vacuis divisa cavis vitare memento: (55)
Trita, minuta, simul quae non stipata dehiscunt;
Barbara, cruda oculis, rugis fucata colorum,
Luminis umbrarumque tonis aequalia cuncta,
Fœda, cruenta, cruces, obscaena, ingrata, chimeras,
Sordidaque, & misera, & vel acuta, vel aspera tactu,
Quaeque dabunt formae temerè congesta ruinam,
Implicitasque aliis confundent miscua partes.
Dumque fugis vitiosa, cave in contraria labi (56)
Damna mali, vitium extremis nam semper inhaeret.
Pulchra gradu summo Graphidos stabilita vetustae (57)
Nobilibus signis, sunt grandia, dissita, pura
Tersa velut, minimè confusa, labore ligata,

(53) Lumina lata.
(54) Quantitas luminis loci in quo Tabula est exponenda.
(55) Errores, ac vitia Picturæ.
(56) Prudentia in Pictore.
(57) Elegantium Idea Tabularum.

Con somma cura si distendan larghi (53)
Per ogni lato i lumi, e dolcemente
Si maritin coll' ombre: ove ne avvenga (54)
Che scarsa luce per balcon sul Quadro
Debba calar, della più chiara tempra
Si adotti allor nel colorirlo il tuono;
E se il circondi un pieno lume aperto,
Sia vivido il color, brune sian l' ombre.
Fuggasi nel comporre ogn' interposto (55)
Vacuo traforo, e ogni minuto e trito
Sconnesso oggetto, e che non serra in gruppo,
O che barbaro sia, crudo allo sguardo,
Vergato a liste, e nel color, nei tuoni
Dei lumi ed ombre interamente eguale.
S' evitin pur le sanguinose e lorde,
L' odiose e chimeriche sembianze,
Le mendiche, le sordide, le oscene,
E dei truci patiboli il ribrezzo,
I corpi al tatto ruvidi ed acuti,
E tutto ciò che con protervo ammasso
Tra le parti non sue misto e confuso
Ogni forma e beltà guasta e ruina.
Ma se guardingo un qualche fallo eviti, (56)
Di non balzar ne' suoi contrarj avverti,
Mentre agli estremi è sempre il vizio annesso.
Quei che l' Arte a ragion fisse in esemplo (57)
Di suprema beltà prischi Dipinti,
Son grandiosi, di nobili contorni,
Nitidi, puri, e di risalto ardito,

(53) *Lumi larghi.*
(54) *Quantità del Lume.*
(55) *Difetti in Pittura.*
(56) *Prudenza del Pittore.*
(57) *Idea nobile de' Quadri.*

Partibus ex magnis, paucisque efficta, colorum
Corporibus distincta feris, sed semper amicis.
Qui benè cœpit, uti facti jam fertur habere
Dimidium; Picturam ita nil sub limine primo
Ingrediens Puer offendit damnosius Arti, (58)
Quàm varia errorum genera ignorante Magistro
Ex pravis libare typis, mentemque veneno
Inficere in toto quod non abstergitur aevo.
Nec graphidos rudis Artis adhuc citò qualiacumque
Corpora viva super studium meditabitur, ante
Illorum quàm symmetriam, internodia, formam
Noverit inspectis docto evolvente Magistro
Archetypis, dulcesque dolos praesenserit Artis;
Plusque manu ante oculos, quàm voce docebitur usus.
Quaere artem quaecumque juvant, fuge quaeque repugnant. (59)
Corpora diversae naturae juncta placebunt; (60)
Sic ea quae facili contempta labore videntur:
Æthereus quippè ignis inest, & spiritus illis.

(58) Pictor Tyro.
(59) Ars debet servire Pictori, non Pictor Arti.
(60) Oculos recreant diversitas, et Operis facilitas, quæ speciatim Ars dicitur.

Non mai confusi, ben orditi in gruppi,
Di poche parti, e grandi, e alfin distinti
Da vive tinte, è ver, ma sempre amiche.
» Chi ben comincia ha la metà dell' opra. » (58)
Così non v' ha più ruinoso inciampo
Sul pittoresco liminar primiero
Pel tenero garzon quanto l' incontro
D' ignaro Precettor: mentre suggendo
Sovra scorretti elementari esempli
Mille ingombre d' error specie diverse,
La mente infetta di sì reo veleno,
Che per volger d' età mai non si asterge.
Dunque non mai sì frettoloso imprenda
Qualunque ad imitar corpo animato
L' inesperto discepolo, se innante
Dallo sviluppo di Maestro insigne
Sui naturali archetipi le forme,
La simmetria, l' articolare innesto
A penetrar non si erudì, nè seppe
I dolci inganni antiveder dell' arte;
Mentre assai più che per virtù di accenti
Dal veder l' altrui man l' uso si apprende.
Quanto all' Arte convien tutto si cerchi: (59)
Quanto nuocer le può tutto si eviti.
Di natura diversa insiem raccolti
Destano i corpi un grato senso al ciglio;
E tutto ciò che par di vena espresso
Con facil tocco, e magistral disprezzo:
Mentre di spirto e di superno foco
Vi resta un lampo animatore impresso.
Franca la man rapidamente affretti (60)

(58) *Pittor principiante.*
(59) *Pittore Padrone dell' Arte.*
(60) *Varietà, e facilità dilettano.*

Mente diù versata, manu celeranda repenti:
Arsque, laborque operis grata sic fraude latebit.
Maxima deindè erit ars, nihil artis inesse videri.
Nec priùs inducas Tabulae pigmenta colorum, (61)
Expensi quàm signa typi stabilita nitescant,
Et menti praesens operis sit pegma futuri.
Praevaleat sensus rationi, quae officit arti
Conspicuae, inque oculis tantummodo circinus esto. (62)
Utere doctorum monitis, nec sperne superbus (63)
Discere, quae de te fuerit sententia vulgi;
Est caecus nam quisque suis in rebus, & expers
Judicii, prolemque suam miratur, amatque.
Ast ubi consilium deerit sapientis amici,
Id tempus dabit, atque mora intermissa labori.
Non facilis tamen ad nutus, & inania vulgi
Dicta levis mutabis opus, geniumque relinques;
Nam qui parte sua sperat benè posse mereri
Multivaga de plebe, nocet sibi, nec placet ulli.

(61) Archetypus in mente, Apographus in tela.
(62) Circinus in oculis
(63) Superbia Pictori nocet plurimum.

Ciò che ravvolse, e stagionò la mente.
Per inganno sì bel resta dell' opra
Ogni fatica, ogni artifizio ascoso;
E per valor che ogni valor sorpassa,
„ L'Arte che tutto fa, nulla si scuopre. „
Non mai t' impegna dei color la pompa (61)
Sulla tela a spiegar, se pria nel breve
Tuo discusso Model tutte dell' Opra
Lucidamente assicurate e fisse
Non n' hai le tracce, e non prevedi in mente
L' effetto insiem dell' ideata mole.
Prevalga il senso alla ragion, qualora
Contrasti all' Arte il contentar la vista:
E il compasso più ver porta negli occhi. (62)
Consulta i Saggi ad ammonirti intesi, (63)
Nè con disprezzo illiberal trascura
Spiar di te ciò che ne senta il volgo;
Mentre privo è ciascun d' occhio e di senno
Sui proprj parti a giudicar, che sempre
Qual sua tenera prole ama ed ammira.
Che se il consiglio di sagace amico
Talor ti manca, l' otterrai dal tempo,
E dalla tregua al tuo lavor concessa:
Non mai però sì connivente ai cenni,
E ai vani detti della mobil plebe
Precipitoso il tuo lavor mutando,
Dal proprio genio a dipartir t' induci;
Mentre chi al voto universale aspira
Del Pubblico versatile, e discorde
Offende sè, nè mai verun contenta.
Ma poichè avvien che per malnato istinto

(61) *Originale in mente, copia in tela.*
(62) *L' occhio giusto serva di compasso.*
(63) *Superbia riprovata nel Pittore.*

Cùmque opere improprio soleat se pingere Pictor
(Prolem adeo sibi ferre parem Natura suevit)
Proderit imprimis Pictori Γνῶθι σεωτόν (64)
Ut data quae genio colat, abstineatque negatis.
Fructibus utque suus nunquam est sapor, atque venustas
Floribus, insueto in fundo praecoce sub anni
Tempore, quos cultus violentus, & ignis adegit;
Sic nunquam nimio quae sunt extorta labore,
Et picta invito Genio, nunquam illa placebunt:
Vera super meditando, manus labor improbus absit: (65)
Nec tamen obtundat Genium, mentisque vigorem.
Optima nostrorum pars est matutina dierum; (66)
Difficili hanc igitur potiorem impende labori.
= *Nulla dies abeat, quin linea ducta supersit.* = (67)
Perque vias vultus hominum, motusque notabis (68)
Libertate sua proprios, positasque figuras
Ex sese faciles, ut inobservatus habebis.
Mox quodcumque mari, terris, & in aëre pulchrum (69)
Contigerit, chartis propera mandare paratis,

(64) Γνῶθι σεωτόν.
(65) Quod mente conceperis, manu comproba.
(66) Matutinum tempus labori aptum.
(67) Singulis diebus aliquid faciendum.
(68) Affectus inobservati, et naturales.
(69) Non desint Pugillares.

Pinga nell'opra ogni Pittor sè stesso
(Simìli a sè tanto è Natura avvezza
I suoi parti a produr) giova che pria (64)
Sè stesso a fondo anco il Pittor conosca,
Onde i talenti compartiti al genio
Coltivi, e queì che non ottenne, eviti.
Che se il sapore, e la natìa vaghezza
Non mai que' frutti, e mai que' fior non hanno
Che un violento artificial calore
Pria di stagione a vegetar gli astringe
In suol non proprio, e sotto un clima avverso;
Così non mai ciò che un soverchio sforzo,
Del genio ad onta, dai pennelli estorse,
Può diletto eccitar: dunque s'eviti, (65)
Nel meditar tai verità, lo stento
Della timida mano, onde il vigore
Del caldo ingegno non sopprima e snervi.
Il mattino è del dì l'ora più bella: (66)
Dunque al mattin la più difficil prova
Del caldo ingegno e del lavor consacra.
Senza linea produr dì non ti sfugga. (67)
Gli umani volti e le improvvise mosse (68)
I tratti, il gesto in lor natìa scioltezza
Inosservato per le vie contempla.
Poi tutto ciò che di più bel sull' acque, (69)
Per l' aere, o in terra al ciglio tuo si affaccia,
Nel compendioso tuo pronto registro
Affrettati a segnar, mentre l'idea

(64) *Cognizione di se medesimo.*
(65) *Esecuzione del pensiero.*
(66) *Mattina favorevole al lavoro.*
(67) *Ogni dì un poco.*
(68) *Osservazioni da farsi.*
(69) *Segnare il notabile.*

Dum praesens animo species tibi fervet hianti.
Non epulis nimis indulget Pictura, meroque
Parcit, Amicorum quantùm ut sermone benigno
Exaustam reparet mentem recreata, sed indè
Litibus, & curis in cœlibe libera vita
Secessus procul a turba, strepituque remotos
Villarum, rurisque beata silentia quaerit:
Namque recollecto tota incumbente Minerva
Ingenio, rerum species praesentior extat,
Commodiùsque operis compagem amplectitur omnem.
Infami tibi non potior sit avara peculj
Cura, aurique fames, modica quàm sorte beato
Nominis aeterni, & laudis pruritus habendae,
Condignae pulchrorum operum mercedis in aevum.
Judicium, docile ingenium, cor nobile, sensus
Sublimes, firmum corpus, florensque juventa,
Commoda res, labor, artis amor, doctusque Magister,
Et quacumque voles Occasio porrigat ansam;
Ni Genius quidam adfuerit, sydusque benignum,
Dotibus his tantis, nec adhuc ars tanta paratur:

Ti ferve ancor non dissipata in mente.
Non troppo inclina a larga mensa, e parca
La Pittura è nel vin, quanto il permette
L'interpolato genïal congresso
Coi lieti amici, onde il vigor primiero
L'esausta mente a ricovrar si affretti:
Le cure infeste, ed i litigi aborre,
Celibe e casta in libertà sen vive,
E dai tumulti e dal fragor lontana
I beati a cercar dolci silenzj
Va nei campestri e solitarj alberghi:
Mentre così l'intellettivo acume
Tutto raccolto più presente e viva
L'idea sostien dei conceputi oggetti,
E tutta insiem l'economia dell'opra
Più facilmente ad abbracciar s'induce.
Non mai prevalga in tuo pensier la turpe
Fame dell'oro a vil guadagno intesa:
T'appaghi invece una fortuna onesta,
Purchè ti avanzi al glorïoso acquisto
D'un nome eterno, che dell'opre illustri
È non caduca mai degna mercede.
Per te militin pur saldo giudizio,
Docile ingegno, generoso core,
Sensi sublimi, sanità robusta,
Florida gioventù, giusto appannaggio,
Operoso fervore, intimo affetto
All'Arte, e Precettor vigile e dotto;
E per giovarti a voglia tua la stessa
Occasïone ambo le man ti porga;
Se per favor di tua benigna stella,
Innato un Genio non ti veglia accanto,
Non giungerai con sì gran doti e tante
D'Arte sì grande al magistral possesso.

Distat ab ingenio longè manus. Optima doctis
Censentur quae prava minus; latet omnibus error,
Vitaque tam longae brevior non sufficit Arti;
Desinimus nam posse senes, cùm scire periti
Incipimus, doctamque manum gravat aegra senectus,
Nec gelidis fervet juvenilis in artubus ardor.
Quare agite, o Juvenes, placido quos sydere natos
Paciferae studia allectant tranquilla Minervae,
Quosque suo fovet igne, sibique optavit alumnos.
Eja agite, atque animis ingentem ingentibus Artem
Exercete alacres, dum strenua corda juventus
Viribus extimulat vegetis, patiensque laborum est;
Dum vacua errorum, nulloque imbuta sapore
Pura nitet mens, & rerum sitibunda novarum
Praesentes haurit species, atque humida servat.
In Geometrali priùs arte parumper adulti (70)
Signa antiqua super Grajorum addiscite formam,

(70) Ordo Studiorum.

Dall' ingegno la man troppo è distante;
Ottimo è sol chi men di falli abonda,
Per sentenza dei Saggi: a se mal noto
Nutre ciascun qualche difetto in seno,
Nè basta a un Arte di sì lungo tratto
Una vita sì breve, a noi le forze
Mancano appunto in quell' etade, in cui
Si comincia a saper franchi ed esperti;
Nè più fervendo per le membra algenti
Il giovenile ardor, l' egra vecchiezza
Rende la dotta man greve e tremante.
Coraggio dunque, almi Garzoni egregj,
Che a' dolci influssi d' amorosa stella
Nascendo amanti de' tranquilli studj,
Per se vi scelse in adottivi alunni
La placida Minerva, e in voi fomenta
Col foco suo sì bell ardor, coraggio:
Del vostro cor tutte le forze armate
A coltivar col più vivace impegno
Arte sì grande, or che gli ardenti spirti
Rinfranca e sprona gioventù robusta,
Che resistendo alla fatica indura;
Or che la mente d' ogni macchia scevra,
Nè da verun pravo sapore infetta,
Limpida brilla, e d' ignorate idee
Avidamente sitibonda assorbe
Ogni specie che in lei prima si affronti,
Per conservarla in sua mollezza impressa.
Convien sul primo che inoltrati alquanto (70)
Nell' Arte geometrica, il Disegno
Da voi si apprenda a castigar sul metro
De' greci simulacri: a sì grand' uopo

5 *

(70) *Ordine degli Studj.*

Nec mora, nec requies, noctuque diuque labori
Illorum menti, atque modo, vos donec agendi
Praxis ab assiduo faciles assueverit usu.
Mox ubi judicium emensis adoleverit annis,
Singula quae celebrant primae exemplaria classis
Romani, Veneti, Parmenses, atque Bononi,
Partibus in cunctis pedetentim, atque ordine recto,
Ut monitum supra est, vos expendisse juvabit.
Hos apud invenit Raphael *miracula summo*
Ducta modo, veneresque habuit quas nemo deinceps;
Quidquid erat formae scivit Bonarota *potenter.*
Julius *a puero Musarum edoctus in antris*
Aönias reseravit opes, graphicaque poësi
Quae non visa priùs, sed tantùm audita Poëtis
Ante oculos spectanda dedit Sacraria Phœbi:
Quaeque coronatis complevit bella triumphis
Heroum Fortuna potens, casusque decoros
Nobiliùs reipsa antiqua pinxisse videtur.
Clarior ante alios Corregius *extitit ampla*
Luce superfusa circùm coëuntibus umbris,
Pingendique modo grandi, & tractando colore

Senza posa nè tregua i dì, le notti
Si consacrino pur, finchè si ottenga
Dal gusto loro, e dallo stil franchezza,
E l'assiduo lavoro uso diventi.
Poi quando il senno coll'età più ferma
Cresce in vigor, vi gioverà sul retto
Sistemato finor corso istruttivo
Il ponderar gradatamente, e in tutte
Le parti lor quei Luminari insigni
Di prima sfera, ond'è superbo il Tebro,
L'Adria, la Parma, e la Felsinea sponda.
A questi in riva Raffael produsse
Sommi di stil, d'Invenzïon portenti:
Qui svelò quelle veneri, che poi
Non mai veruno a riunir pervenne.
Quanto la sfera del Disegno abbraccia
Potentemente il Bonarroti intese.
Giulio fin da fanciul nei penetrali
Delle Muse istruito al Mondo aperse
I tesori di Pindo, e con sublime
Poetico pennel scoperse al guardo
I più sacri di Febo intimi arredi,
Dai Vati sol preconizzare intesi,
Ma non veduti in pria: per lui dipinti
Più decorosi dell'evento stesso
Sembrano i fatti per vicende insigni,
O memorandi al dì vetusto in guerra,
Che coi trionfi di corone alteri
Di segnalar compì la poderosa
Fortuna degli Eroi. Sovra d'ogni altro
Brilla il Coreggio per quell'ampia luce
Che sui corpi aggirò fusa coll'ombre
Confluenti ai contorni, e per quel proprio
Suo stil grandioso in maneggiar le tinte.

Corpora, Amicitiam, gradusque, dolosque colorum,
Compagemque ita disposuit Titianus, *ut indè*
Divus appellatus, magnis sit honoribus auctus,
Fortunaeque bonis: quos sedulus Annibal *omnes*
In propriam mentem, atque modum mira arte coëgit.
Plurimus indè labor Tabulas imitando juvabit
Egregias, operumque Typos; sed plura docebit (71)
Natura ante oculos praesens; nam firmat, & auget
Vim Genii, ex illaque Artem experientia complet.
Multa supersileo, quae Commentaria dicent.
Haec ego dum memoror subitura volubilis aevi
Cuncta vices, variisque olim peritura ruinis,
Pauca sophismata sum Graphica immortalibus ausus
Credere Pieriis, Romae meditatus, ad Alpes
Dum super insanas moles, inimicaque castra
Borbonidum decus, & vindex Lodoïcus Avorum
Fulminat ardenti dextra, Patriaeque resurgens
Gallicus Alcides, premit Hispani ora Leonis.

---

(1) Natura, et Experientia Artem perficiunt.

Dei color la simpatica amicizia,.
Gl' inganni, i gradi e tutta insiem la massa
Sì ben dispose e armonizzò Tiziano,
Che giunse a udirsi intitolar divino,
E meritò co' più sublimi onori
L' aura goder di liberal fortuna.
Da sì gran Genj Annibal poi cogliendo
Attento il fior, con portentoso innesto
Lo stile in se tutto ne strinse e il gusto.
Gioverà dunque agevolar la mano
Per lungo tratto a rilevar dei sommi
Artisti l' opre e gli adombrati abbozzi;
Ma più sicuri infonderà precetti (71)
Innanzi al ciglio il Natural presente,
Mercè di cui s' invigorisce e cresce
La facoltà del Genio, e l' Arte alfine
Perfezïon dall' esperienza acquista.
Taccio quel più che per commento serbo.(*)
Io sul riflesso che soggiace il tutto
Del Tempo alla vertigine inquïeta,
E in varie guise che a perir soccombe,
Ardisco in guardia dell' eterne Muse
Questi pochi affidar dogmi dell' Arte,
Che studïoso investigai sul Tebro.

Così pingendo e il pittoresco ritmo
Temprando insiem sulle latine corde
Un sagace cantò gallico Cigno,

(71) *La Natura, e l'esercizio sono il compimento dell' Arte.*

(*) *L' Autore non potè eseguire questa promessa pr venuto dalla morte. Mr. de Piles, suo traduttore in prosa francese, vi supplì colle sue proprie osservazioni.*

Del Venusino emulator, laddove
Onde poggiar per vie diverse in Pindo
Promulgò dal Tarpeo leggi immortali.
Io che sì rare luminose tracce,
Comunque il Genio eccitator m'affidi,
Per l'industre sentier seguo, e ristampo,
Sul Tosco metro gli Apellei dettami
Lungi dal tuon di servitù concerto:
E se mai giunti ne' Licei dell' Arti
All' interprete mia Musa si arride,
Ben pago allor colla sua Guida a fronte
Vedrolla in pro dei generosi Alunni
Andar fastosa a trionfar degli anni.

FINE.